

Raccontare, un po' per non morire

FILOSOFIA E ROMANZO

Ne *Il bibliotecario di Leibniz* Sergio Givone ricostruisce i rapporti tra pensiero e letteratura. E spiega perché solo in quanto raccontata la nostra esistenza può avere un senso

di Giuseppe Cantarano

S

è vero, come si dice, che con la sua vocazione all'astrazione universale, la filosofia ha ucciso la vita, è pur vero che non sarà la letteratura a resuscitarla. Non fosse altro perché anche la letteratura condivide con la filosofia la stessa vocazione delittuosa: la scrittura. Anche la letteratura, come la filosofia, è infatti condannata a riappropriarsi del mondo attraverso una mediazione linguistica. Non basta sostituire il gelido concetto della logica con la pulsione narrativa. No, neanche la narrazione - tantomeno la filosofia - può salvare la vita, come diceva Borges. Ma se non può salvarla, la narrazione può perlomeno evocarla. Per trattenerla un istante prima che venga definitivamente inghiottita dal nulla.

La filosofia, tuttavia, non può convertirsi in letteratura. Non può farsi narrazione e trasformarsi in romanzo, scrive Sergio Givone (*Il bibliotecario di Leibniz. Filosofia e romanzo*, Einaudi, pp. 210, euro 19,00). Poiché la filosofia «solo in quanto riflessione sull'esperienza religiosa e sul mito trova il suo problema essenziale: che è poi se il mondo abbia o non ab-



Kathleen McCloud, «Storyteller», 2004

bia senso». Se è il racconto - dice Givone - è finita. Infatti, nel momento in cui la storia è raccontata alla luce del concetto, come fa Hegel nella *Fenomenologia dello Spirito*, «è il concetto - scrive Givone - a vincere sulla storia. La storia è imprigionata nella rete del concetto, catturata dalla necessità, infilzata allo spiedo dell'eterno che eternamente ruota su se stesso».

Cosicché, una volta che lo Spirito ha pronunciato l'ultima, definitiva parola sul mondo, ogni altro possibile racconto diventa superfluo. Diventano superflui i romanzi. Che raccontano le infinite storie possibili. Che senso ha scrivere ancora romanzi - raccontare liberamente storie possibili - una volta che è stato scritto l'unico e ultimo romanzo, ovvero la *Fenomenologia dello Spirito*? Ma il romanzo, nonostante Hegel, non è superfluo, ci ricorda Givone. Anzi, non solo è attuale,

ma è necessario. È nel romanzo, infatti, che la nostra spaesata anima può ritrovare se stessa. La sua verità profonda. Che non è la sua dimora. Ma piuttosto «la certezza di non avere casa alcuna e di essere costitutivamente peregrina. Anima nomade, anima avventurosa, anima senza casa». Poiché la verità della nostra anima non è la necessità, ma la libertà. E la libertà - osserva Givone - non è nello spirito, bensì nel mondo.

Solo il racconto può provvisoriamente immunizzarci, diciamo così, dalla morte simulando l'eternità. Solo raccontandosi di nuovo delle storie, è possibile «ridestare i morti e ricomporre l'infranto», diceva Walter Benjamin. Perché noi non siamo altro che il nostro racconto. È ascoltando le infinite storie degli uomini che possiamo in qualche modo salvarle dall'oblio. E trattenerle ancora per un

istante le nostre esistenze, prima che sprofondino per sempre nel nulla. Disponendosi all'ascolto - per trattenerle ancora un altro istante - soprattutto delle storie di coloro che sono stati sconfitti, di coloro che sono stati piegati dall'ingiustizia e abbattuti dal male. Degli «incolori che non hanno canto», come recita una struggente lirica di Pietro Ingrao. Questo - conclude Givone - «è il compito di una riflessione filosofica sulla narrazione, così come, del resto, di ogni lettore di romanzi: pensare insieme... l'eternità e la morte».

istante le nostre esistenze, prima che sprofondino per sempre nel nulla. Disponendosi all'ascolto - per trattenerle ancora un altro istante - soprattutto delle storie di coloro che sono stati sconfitti, di coloro che sono stati piegati dall'ingiustizia e abbattuti dal male. Degli «incolori che non hanno canto», come recita una struggente lirica di Pietro Ingrao. Questo - conclude Givone - «è il compito di una riflessione filosofica sulla narrazione, così come, del resto, di ogni lettore di romanzi: pensare insieme... l'eternità e la morte».

Il bibliotecario di Leibniz.
Filosofia e romanzo
Sergio Givone
Einaudi
pagine 210, euro 19,00

DIBATTITI Sul programma dell'Unione

Beni culturali: la Cgil rilancia

■ Come salvare i beni culturali se l'Unione andrà al governo? Il programma è pronto, lo ha sintetizzato in un'intervista su queste pagine pochi giorni fa la senatrice Ds Vittoria Franco e Libero Rossi, responsabile nazionale del settore della Cgil, se ne rallegra e condivide l'approccio «serio». «D'altra parte - scrive in una nota - la confusione in cui è ridotto il ministero non consente più temporeggiamenti». Vale perciò la pena discutere del programma. «Il primo problema importantissimo è quello dei fondi e delle risorse, da sempre risicati e inadeguati». Per fare una politica di tutela adeguata è «fondamentale la programmazione ordinaria e a lunga scadenza». Ma «una tantum e leggi speciali» non bastano, servono piuttosto «certezza e continuità dei finanziamenti». E qui Rossi si «sorprende che le fonti di finanziamento siano individuate nel gioco del Lotto e nell'8 per mille, vale a dire al di fuori della legge finanziaria. Se la cultura è fondamentale, e lo è, non si capisce per quale oscura ragione le spese per sostenerla non debbano rientrare, a pieno titolo, nella legge di bilancio». Altri ministri, nota il sindacalista, non verrebbero mai finanziati così. È ottimo, per il sindacalista, che si voglia portare i finanziamenti culturali dall'attuale 0,33% del bilancio statale all'1%, ma ritiene il voler tornare al 2001 del centrosinistra un proposito puramente «teorico» perché i costi sono cambiati. Ottimo voler «sfoltire i vertici ministeriali», assumere funzionari vista la carenza sempre più grave nelle soprintendenze, ma, dice all'Unione, ricordatevi di adeguare gli stipendi di chi, come storici dell'arte e architetti, dopo 25 anni e a fronte di forti responsabilità guadagna 1.500 euro. Rossi dissente invece da Vittoria Franco sulle direzioni regionali: «Le direzioni generali e quelle di staff del ministero vanno semplicemente soppresse, quelle regionali hanno dato risultati catastrofici, per cui vanno riviste oppure soppresse».

ste.mi.

FORTI CONTENUTI MODA, RAPPORTO QUALITA'-PREZZO "MOLTO INTERESSANTE" UNA BUONA OPPORTUNITA' PER INDOSSARE UN CAPO 100% MADE IN ITALY



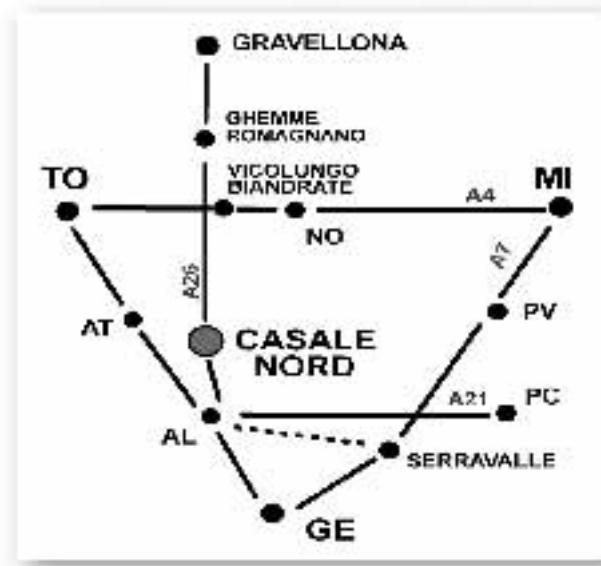
PREZIOSO FIOCCO IN BALLE ANCORA DA FILARE



TESSITURA CON MACCHINARI INNOVATIVI



RIFINITURE INTERAMENTE CUCITE A MANO



CASHMERE

TUTTI I GIORNI 9-19 USCITA CASALE MONF. NORD DIREZIONE CASALE 2KM SULLA STATALE AL N° 100 INSEGNA CASHMERE